

Novelle film



COLEEN GRAY e BING CROSBY
Interpreti del film Paramount "La gioia della vita"
di cui potrete leggere il racconto nell'interno.

DONNE SENZA NOME

PERSONAGGI E INTERPRETI

Anna, la jugoslava *Valentina Cortese*
 Yvonne, la francese *Simone Simon*
 Greta, la tedesca *Vivi Gioi*
 La Contessa *Françoise Rosay*
 Bianca, la polacca *Frasema Dilian*
 Hilda, la nazista *Gina Falkenberg*
 Il brigadiere *Gino Cervi*

Regia di GEZA RADVANYJ

Produzione NAVONA FILM - Distribuz. E. N. I. C.

di tutti i paesi, unite da un'unica sorte che le tagliava fuori dal resto del mondo, nemiche che la vita in comune rendeva amiche.

Più tardi, alla sera, Yvonne si avvicinò ad Anna che stava appoggiata al davanzale della finestra, lo sguardo perduto nel vuoto. Le due ragazze cominciarono a parlare. Yvonne era rassegnata alla sua sorte, in fondo la vita del campo non le spiaceva. Anna invece meditava soltanto di andarsene.

« Mio figlio non deve nascere qui », sussurrò appassionatamente. « Non voglio che nasca in una prigione!... ».

« Ma dov'è suo padre? Dov'è il tuo uomo? », domandò Yvonne.

« Morto », rispose Anna con voce sorda. E aggiunse a mo' di spiegazione: « Politica... ».

« Tutti uguali gli uomini! », sbuffò Yvonne. « Devono sempre immischiarsi in quei maledetti pasticci di politica... ». E poiché Anna non rispondeva, Yvonne la guardò un momento, poi aggiunse con voce brusca: « Quel letto... il trecentotré. Non lo voglio, preferisco dormire in alto, fa un poco più fresco. Prenditelo tu ».



« Anna era stata portata via, in un campo di concentramento... ».

Anna aveva visto uccidere suo marito sotto i propri occhi, per vendetta politica, e poche ore dopo era stata portata in un campo di concentramento. Impietrita dal dolore, muovendosi come una sonnambula, ella entrò nella baracca assegnatale, si trovò in mezzo ad altre quattro o cinque donne che la guardavano curiosamente, e cominciò con gesti meccanici a farsi il letto come le era stato ordinato.

« Chi ti ha detto di prendere quello? », strillò una ragazza alta e ben fatta, dai capelli rossi e dal viso lentiginoso. « Va di sopra, se vuoi. Qui ci dormo io! ».

Anna, senza ribattere, si mosse per fare quel che le era stato ordinato. Ma dovette fermarsi e sedersi un momento: si sentiva svenire. Aspettava un bambino, e il suo terrore, da quando l'avevano arrestata, era che la creatura innocente dovesse nascere in quell'orribile campo.

Le ragazze, irrigidite dalle sofferenze morali, ma non cattive, le si fecero intorno. Anna seppe così che la ragazza prepotente dai capelli rossi era Yvonne, una francese, che strillava sempre ma in realtà aveva buon cuore. Poi c'era Greta, la tedesca, e Bianca, una polacca dai capelli biondi e dagli occhi azzurri che non parlava mai e stava tutto il giorno immobile, con gli occhi fissi davanti a sé senza vedere niente. « E' stata presa a Cracovia e mandata al fronte per le truppe. Da allora non capisce più niente, non parla, sta tutto il giorno così », spiegò Greta ad Anna. « Ma è tranquilla, non dà fastidio a nessuno... ».

Erano molte, le donne chiuse nel campo, centinaia: e tutte avevano una storia, dolorosa, pietosa, umiliante, angosciata. C'era la Contessa, una belga anziana, sposata a un tedesco di cui non aveva saputo più nulla dopo l'assedio di Berlino. C'era Hilda, di cui si sapeva vagamente che era nazista; c'era una spagnuola, una ceca, donne di tutte le nazionalità,



« La ragazza dai capelli rossi era Yvonne, una francese; poi c'era Greta la tedesca, e Bianca la polacca... ».

Davvero non era cattiva, Yvonne, e cominciò a pensare al modo di aiutare Anna. Ella conosceva il medico del villaggio, quello dal quale una volta al mese le internate dovevano essere visitate. Forse, se egli avesse voluto, avrebbe potuto aiutare Anna a fuggire. Ma una volta fuggita dal campo, era ugualmente impossibile vivere senza documenti. E la faccenda dei documenti sembrava senza soluzione.

« Conosco un cinese, a Bari, che li vende... », disse soprappensiero Yvonne.

« A Bari! », mormorò con un doloroso sorriso Anna. « Bisogna arrivare fino a Bari, intanto, e poi... ».

« Oh, questo è il meno! », esclamò Yvonne, e scoppiò a ridere. « Tu non sai che cosa succede! Il gelataio, quello che viene tutte le domeniche al campo, è un albanese... e farebbe pazzie per me. Ma io ne voglio una sola: che mi sposi! Una volta sposata, io divento sua moglie, non sono più un'indesiderabile, ho i miei bravi documenti in regola e posso circolare dove mi pare e piace. Posso arrivare a Bari, anche, farmi dare dal cinese una bella carta di identità nuova nuova per te, poi tornare qui. Tu intanto sarai già fuori del campo e con la carta potrai girare tranquillamente per tutta l'Italia! ».

Un po' dell'entusiasmo e della sicurezza di Yvonne si comunicarono ad Anna, che sorrise debolmente.

Ma Yvonne non aveva parlato a vanvera. Non era difficile aiutare Anna, pur che il buon medico acconsentisse a nascondere per i primi giorni dopo la fuga dal campo. A farsi sposare dal gelataio ci avrebbe pensato lei. E ci pensò infatti la domenica seguente, quando Cioklahani — così si chiamava l'albanese — arrivò al campo con il suo camioncino bianco e infiorato. Yvonne lo aspettava nella stalla.

« Ti ringrazio », gli disse gentilmente, quando l'uomo ebbe tirato fuori dalla tasca qualche dono per lei: un profumo, una collana, delle sigarette. « Ti ringrazio, ma non so che cosa farmene di questo. C'è una cosa sola che voglio, e tu lo sai benissimo: te ».

« Ma tu sei pazza! », ribatté Cioklahani, evidentemente combattuto tra il buon senso e il desiderio che la donna suscitava in lui. « Bisognerebbe che fossi impazzito per sposare una come te! Io ho una posizione da difendere, io! Che cosa direbbero in paese se sapessero che ho sposato una donnaccia? ».

Non aveva peli sulla lingua, il gelataio, ma Yvonne non era tipo da offendersi. Era sicura di sé, ed a ragione, perché malgrado la violenta reazione dell'uomo andò a finire come ella aveva previsto: sempre più innamorato di lei, egli finì col venire a patti con la sua "posizione"; e pochi giorni dopo fece la sua brava domanda di matrimonio. Yvonne, felice come una fidanzata al primo amore, si preparò a convolare a giuste nozze.



« Un poco dell'entusiasmo e della sicurezza di Yvonne si comunicarono ad Anna... ».



« Rinvenuta, la ragazza che da anni non parlava aveva ritrovato voce e coscienza... ».

LA DONNA SANA È SICURA DI SÈ



Il SANADON attenua le sofferenze mensili della donna giovane: irregolarità, dolori al ventre ed alla schiena, emicranie, brividi, crisi di nervosismo; per la donna matura che si avvicina all'età critica, combatte le complicazioni che accompagnano questo periodo della vita femminile: irregolarità con lunghi intervalli e ritorni in eccesso, palpitazioni, soffocazioni, stordimenti, vampi di calore al viso, peso alle gambe, tendenza all'obesità.

La Donna Sana non accusa questi malanni. Essa è sicura di sè, è felice e sorride alla vita con quell'ottimismo che accompagna la regolarità delle funzioni e la salute del corpo. Il SANADON, bevanda gradevole, associazione attiva di estratti di piante e di succhi glandolari, regolarizzando la circolazione rende il benessere.

SANADON

fa la donna sana

H.3 - Aut. A. C. I. S. - 8.10.47



Leggete **HOLLYWOOD**

DATE IL BUON ESEMPIO



Una bocca sana è un elemento essenziale per il mantenimento di una buona salute. Abitate i vostri bambini a pulirsi i denti due volte il giorno con Binaca, pasta ed essenza dentifricia al solfo-ricinoleato. Una bocca sana e pulita è indice di una perfetta educazione igienica..



BINACA

Il campo era in fermento per il matrimonio. Greta era riuscita perfino a cucire un abito bianco, e tutte prendevano parte alla gioia di Yvonne. Più di tutte erano felici quelle quattro o cinque alle quali Yvonne aveva promesso di portare la carta d'identità, insieme a quella di Anna, che attendeva con la più grande trepidazione.

«Allora siamo intese, Anna», le disse Yvonne, prima di andarsene. «Dopodomani ci sarà la processione del Santo... tu cerca di uscire dalla fila. Io ti aspetterò dietro la cappella del Calvario. Ci sarà anche il dottore. Attenta ad approfittare della confusione e a non farti vedere da nessuno».

Anna la ringraziò commossa e le due ragazze si abbracciarono. Poi Yvonne uscì, e in uno degli uffici del campo si celebrò un rapido matrimonio; e finalmente il buon Cioklahani se ne andò portandosi via, nel suo bianco cammicio, quella che era diventata ormai la sua legittima consorte.

A tarda sera, quando molte delle internate dormivano già, la "Baracca A" fu messa in subbuglio da un improvviso attacco di pazzia di Bianca, la polacca. Che cosa era accaduto? Bianca aveva visto Hilda, la tedesca. L'aveva guardata fissa per un momento, poi era scoppiata in grida isteriche. «E' lei!», aveva urlato, cadendo riversa sul pavimento.

Rinvenuta, la ragazza che da anni non parlava aveva ritrovato la voce e la coscienza per spiegare la ragione delle sue grida: Hilda era la nazista che, a Cracovia, l'aveva passata in esame insieme alle ragazze che erano state arrestate con lei, e aveva dato ordine che venisse mandata al fronte, per i soldati.

Atterrite, le ragazze avevano ascoltato il racconto della piccola polacca; poi si guardarono in



« Il giorno della processione pioveva con estrema violenza da ore... ».

viso e si compresero senza parole. «Andiamo», disse una.

Andarono nella baracca della nazista, circondarono il letto dove la donna dormiva, rimasero a guardarla, mute, finché ella non si svegliò.

«Che cosa volete?», domandò senza comprendere, aggrottando le sopracciglia.

Greta, che era tedesca come lei, parlò e tradusse. Le ripeté il racconto della polacca, e la nazista si strinse nelle spalle, arrogante.

«Ho fatto il mio dovere», disse

rapidamente, in un terribile silenzio. Una ragazza andò a frugare in mezzo al suo bagaglio, tirò fuori un astuccio di metallo e da questo qualcosa di duro non più grosso di un chicco di grano.

«Che cos'è?», domandò una compagna che seguiva affascinata i suoi movimenti.

«Un veleno potentissimo», ella rispose a bassa voce, con sinistra calma. «Tutti i nazisti che ricoprivano alte cariche ne avevano con sé. L'ho rubato a un nazista... lo restituisco a un altro. Non ho nulla da rimproverarmi».



« Yvonne conosceva il medico del villaggio che visitava le internate... ».

se. «Ho fatto quello che mi era stato ordinato. Ho servito la mia patria».

«Sono tedesca anch'io», ribatté amara Greta, scuotendo la testa. «La patria non chiede mai di queste cose, lo sai!».

La sicurezza, l'arroganza di Hilda cedevano il posto al terrore: quelle donne che la fissavano mute, accusatrici, le facevano paura. Volle gridare, ma qualcuno le tappò la bocca, altre la immobilizzarono facendola ricadere sul cuscino. Poi tutto si svolse

Il giorno della processione pioveva con estrema violenza, ininterrottamente da ore ed ore. Dalla finestra della sua baracca Anna guardava il campo ridotto a un pantano e l'acqua che continuava a cadere a scrosci. Su tutte le internate era sceso un incontrollabile e inspiegabile nervosismo. La nazista era morta. «Suicidio», aveva dichiarato il medico. Nessuno sapeva come aveva fatto a procurarsi il veleno. Adesso, in una baracca vuota, già chiusa in una cassa disa-



« Yvonne, la francesina, strillava sempre, ma in realtà aveva buon cuore... ».



« La rivolta fra le recluse scoppiò irrefrenabile. Venne dato l'allarme... ».

dorna, la nazista aspettava che venissero a portarla via.

« Io me ne vado lo stesso, questa sera », sussurrò ad Anna una di quelle che dovevano fuggire con lei. « Nel furgone che verrà a prendere la nazista c'è tanto spazio... ».

La pioggia continuava a cadere ed era buio profondo quando Anna, dopo essersi vestita silenziosamente, si avviò in punta di piedi all'uscita della baracca. Greta, che si era svegliata, balzò dal letto e corse fuori, cercando di trattenerla. Ma Anna si strappò

indietro a chiudere la porta della baracca, Anna e la sua compagna s'introdussero nel furgone, rannicchiandosi in fondo. Ma, inavvertitamente, avevano richiuso lo sportello che l'uomo aveva lasciato aperto. E questi, tornando, s'insospettì. Riaperse lo sportello, accese la lampadina tascabile, mandò il raggio nell'interno... e vide, in fondo, una figura di donna avvolta in una coperta. Ma prima che potesse parlare qualcuno lo assalì, gli buttò una coperta sul viso, lo fece cadere. Venne dato l'allarme, e insie-



« Soltanto i getti delle pompe riuscirono a riportare le donne alla ragione. ».

da lei per aggrapparsi all'altra ragazza. Insieme si allontanarono sotto il portico buio, e Greta, rientrata nella baracca, cominciò a svegliare le altre, a scuoterle, come impazzita anche lei. Le donne scesero dal letto, mezzo insonnolite, andarono a schiacciarsi contro la finestra, rimasero a spiare nel buio l'arrivo del furgone mortuario. Non sapevano ancora che cosa avrebbero fatto, ma erano decise a tutto. Approfittando del momento in cui uno dei guidatori era tornato

me la rivolta scoppiò improvvisa, irrefrenabile. In pochi secondi l'intero campo fu in subbuglio. Dalle baracche del comando balzarono fuori il capitano, il maresciallo, il brigadiere e i guardiani. Le donne, in preda a una specie di pazzia collettiva, si avventarono su di loro con pugni, graffi, morsi. « Preparate le pompe! », urlò il capitano. In una confusione indescrivibile, sotto la pioggia, gli uomini si difendevano dalla furia di quel-



« Pietro, il brigadiere, dovette andare in infermeria per farsi medicare... ».

le scatenate. Soltanto i violenti getti delle pompe riuscirono a riportarle alla ragione. Costrette a lasciare la presa, a ritirarsi, fradice d'acqua, gli abiti a brandelli, ripiegarono, rifugiandosi nelle baracche. Anna, aggrappata a Greta, scese dal furgone, rientrò con lei. Qualcuno dei guardiani dovette andare in infermeria a farsi medicare. Pietro, il brigadiere, chiese all'infermiera chi era stata a scatenare la rivolta.

« E' stata Anna, la jugoslava », rispose la donna. « Voleva andarsene dal campo perchè suo figlio non nascesse in prigione ». E poiché Pietro la guardava meravigliato: « Già, voi uomini non vi accorgete mai di niente », aggiunse. « Aspetta un figlio, Anna ».

« Ma... ma quel bambino avrà pure un padre, no, che possa occuparsi di lui? », disse Pietro. « Non ha nessuno. Suo padre

NEL PROSSIMO NUMERO:

NON VOGLIO PERDERTI

con Barbara Stanwyck e John Lund

Anna che nessuno saprà nulla, e manterremo la promessa ».

Il bambino nacque, e la sua nascita costò la vita alla madre. Anna era troppo debole per poter superare la crisi, e l'assoluta mancanza di cure e la perdita di sangue spezzarono la sua resistenza. I vagiti del piccino richiamarono Pietro, che entrò nella baracca in tempo per vedere morire Anna.

Il capitano in piedi davanti al letto di Anna, era circondato dalle donne che sembravano mutate in altrettante statue. Diceva: « Nessuna di voi sa nulla... chi

trattennero il respiro e alzarono tutte gli occhi in viso a Pietro. Attraverso le lacrime Greta sorrise.

« Sai quello che dici? », domandò il capitano dopo un pesante silenzio.

« Sì, signor capitano ».

Il camion era pronto per portare Pietro e il bambino alla stazione, al treno per Taranto, la città di Pietro. Tutte le internate, raccolte entro il recinto del campo, assistevano alla partenza. La Contessa e Greta erano vicine: Greta teneva tra le braccia una cesta di vimini nella quale riposava il piccino.

Mentre Pietro sistemava la sua roba il capitano disse:

« Perchè hai mentito? ».

Pietro si strinse nelle spalle.

« Che volete... », rispose. « Io sono solo... lui è solo. Ho pensato



« Yvonne trovò l'amica in preda a dolori atroci mentre le internate le sussurravano parole di conforto... ».

s'interessava troppo di politica. Era un buon patriota, e degli altri buoni patrioti lo hanno ucciso... ».

Pietro si riabbottonò la giubba, e non volendo mostrarsi commosso uscì in fretta.

Severe punizioni avrebbero dovuto essere inflitte alle internate, per quell'aperta e violenta ribellione. Ma questa volta il capitano preferì mostrarsi generoso: era convinto anche lui che spesso la dolcezza è più utile della forza. Fece portare nella baracca grande tre enormi pentole piene di tè bollente, si limitò a fare un discorso, lasciò che le donne bevessero del tè finché non si sentirono riscaldate, e le rimandò a dormire.

Yvonne tornò, come aveva promesso, con la carta d'identità per Anna. Quel giorno al campo c'era spettacolo: il capitano, i guardiani e le altre internate applaudivano a quelle che, sul palcoscenico, si esibivano in balletti, canzoni, quadri comici.

Nella "Baracca A" la Contessa e qualche altra si prodigava intorno ad Anna, prossima al momento del parto. I dolori diventavano sempre più forti: riversa sul letto, madida di sudore, Anna era costretta a soffocare le grida che le salivano alla gola, perchè i guardiani non sapessero che lei stava per dare alla luce un bambino.

Nel suo piccolo ufficio, all'ingresso del campo, non era rimasto che Pietro, il brigadiere. Fu lui a dire ad Yvonne che la sua amica stava male; e Yvonne, allarmata, corse nella baracca. Trovò l'amica in preda ai dolori più atroci, che si mordeva le mani per non urlare, mentre le internate, intorno a lei, non potevano far altro che sussurrarle parole di conforto.

« Ma non si può lasciarla così! », esclamò Yvonne guardandosi intorno. « Bisogna chiamare il medico, subito, bisogna fare qualcosa! ».

« Non si chiama nessun medico », rispose categorica la Contessa. « Abbiamo promesso ad

è il padre del bambino... il suo nome, la sua nazionalità... Dove si trova... Questa donna non vi ha fatto alcuna confidenza, non vi ha parlato della sua vita? ».

Girava gli occhi dall'una all'altra: incontrava soltanto dei visi impassibili e come privi di vita.

« Cercate di capire: non è un interrogatorio questo. Parlo nel suo stesso interesse ». Accennò al bambino. « Se qualcuno di voi sa qualcosa, lo dica. Un indizio può essere sufficiente... ».

Attese ancora. Anche Pietro si guardava intorno, pareva scongiurare con lo sguardo ognuna di quelle donne.

« Va bene... ». Il capitano si strinse nelle spalle e fece per andarsene.

« Signor capitano ».

Era la voce di Pietro. Il capitano si voltò.

« Signor capitano... il padre del bambino sono io ».

Il capitano trasalì. Le donne

che in due saremo meno soli ».

« E adesso che cosa farete? ».

« Prima di tutto gli comprerò una capra. Dicono che il latte di capra sia ottimo per la formazione delle ossa. E poi... al mio paese si dice che ogni creatura che nasce è una giornata nuova. Non bisogna mai disperare ».

Si avvicinò a Greta, le prese gentilmente la cesta dalle mani, la portò sul camion. La macchina si avviò con un rombo. Tutti la seguirono con lo sguardo. Gli occhi di Greta erano pieni di lacrime.

« Ecco la libertà », mormorò. « Anche lui adesso avrà un nome, una famiglia, dei documenti in regola... ».

« I documenti non contano », disse la Contessa con voce lontana. « Quello che conta è l'uomo... è la buona volontà ».

INA SOLDER



« Greta teneva fra le braccia una cesta in cui riposava il piccino... ».